



MUSICA PER CAMALEONTI GIOVANNI GAVAZZENI



Con Ute Lemper la musica dei lager vince la «disfida» contro l'oblio

A Theresienstadt, Mauthausen, Auschwitz, Dachau i deportati scrivevano musica che scandiva la marcia verso la morte dei propri simili. Questo «eroico testamento», sotterrato, trafugato, affidato a qualunque supporto di fortuna (un musicista resistente polacco, Rudolf Karel, scrisse su carta igienica), è stato raccolto nello sterminato archivio (18 mila documenti) di Francesco Lotoro a Barletta. Un lavoro immenso. Una «disfida» contro l'oblio. Una caccia a documenti che spesso gli eredi hanno smarrito in trasloco o si sfaldano come carta straccia. Musicisti ebrei internati scrissero canzoni da cabaret per svagare i propri aguzzini musicofili, oppure, più semplicemente, per evadere dalla condizione disumana in cui erano stati gettati. Questi *Songs For Eternity* (*Canti per l'eternità*), trasudanti ironia e disperazione, risuoneranno nella Sinagoga Norsa Torrazzo (il 18 aprile) e al Teatro Bibiena di Mantova (il 19), affidati al racconto di Moni Ovadia e alla voce carismatica di Ute Lemper. La celebre artista tedesca, grande specialista di kabarett e Kurt Weill, sottolinea come questi concerti siano «un impegno del più alto valore etico e umanitario». Un meritato riconoscimento per Lotoro, che raccogliendo con le sue forze un vero Thesaurus della Musica scritta nei campi di concentramento, ci ricorda che dietro la musica «si scopre l'uomo». Una semplice verità che racconta ai ragazzi dei conservatori,



GETTY IMAGES

IL 18 E IL 19 APRILE A MANTOVA UTE LEMPER TERRÀ IL CONCERTO SONGS FOR ETERNITY

riportando voci che la barbarie voleva soffocate in eterno. E quelle voci lo inseguono. A Mantova ha scoperto nella collezione Carutti un violino che celava, all'interno della cassa armonica, un cartiglio rebus: un filo spinato sopra un pentagramma; in alto, la scritta in tedesco, «la musica rende liberi» (invece del famigerato «il lavoro rende liberi» che campeggia all'ingresso di Auschwitz); in mezzo, fra le note, una sequenza numerica. Numeri tatuati a Enzo Levy, fratello di una violinista torinese, Eva Maria Levy, che mandava così al fratello un disperato messaggio d'amore e di morte. Sul filo spinato Eva Maria si sarebbe impiccata pochi mesi dopo l'arrivo ad Auschwitz. Il violino-reliquia arrivò al fratello, sopravvissuto allo sterminio nazista, e poi morto suicida. Oggi sappiamo che quel messaggio proclamava, nel più nero inferno terrestre, un legame fraterno e l'amore per la musica.

